7 settembre 2014

XXIII domenica del Tempo Ordinario

*Verso chi sbaglia si può e si deve intervenire con amore e rispetto senza avere la fretta di escludere qualcuno dalla comunione ecclesiale.*

*Ez 33,7-9*.Il profeta riceve la missione di essere “sentinella” per Israele. Ciò significa che Ezechiele deve assumersi la responsabilità di avvertire il popolo di tutte le minacce che lo sovrastano. Già una volta Gerusalemme è stata sconvolta dagli eserciti nemici perché, coi suoi peccati aveva abbandonato il Signore. Non deve più avvenire così. Dio stabilisce col suo popolo un’alleanza eterna. Siccome la fragilità dell’uomo rimane, è necessario che ci sia in mezzo al popolo chi ha il compito di avvertirlo perché si converta dai propri delitti prima che sia troppo tardi. Ecco allora il profeta che diventa sentinella; non dipende dal profeta la conversione della gente, ma è dovere del profeta l’ammonizione.

*Rom 13,8-10*. L’apostolo ci invita ad amarci, perché l’amore è legge per il cristiano, anzi chi ama adempie e osserva pienamente la legge.

*Mt 18,15-20*. Gesù invita i discepoli a richiamare chi sbaglia a non tirarsi in dietro se vi è il dovere di corregger il fratello. Il brano si conclude con la promessa, che la preghiera di due persone che vivono in comunione viene ascoltata e Gesù assicura la sua presenza tra loro.

**15Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; 16se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.* 17Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. 18In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. 19In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. 20Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».**

*Organizzando le parole di Gesù in cinque grandi sermoni o discorsi, il Vangelo di Matteo imita i cinque libri del Pentateuco e presenta la Buona Novella del Regno come una Nuova Legge. Il brano del vangelo di questa domenica fa parte del discorso ecclesiale[[1]](#footnote-1) (cap. 18) nel quale Matteo presenta il clima spirituale che dovrebbe regnare tra i discepoli e quindi nella sua Chiesa.**La struttura del discorso è determinata da due domande, quella dei discepoli i quali vogliono sapere chi è il più grande nel regno dei cieli (v. 1) e quella di Pietro che chiede quante volte deve perdonare (v. 21). In risposta alla prima di esse Gesù fa un gesto simbolico e pronunzia alcune sentenze di tipo sapienziale alle quali fanno seguito una parabola e i detti sulla correzione fraterna che abbiamo appena letto. Alla domanda di Pietro Gesù risponde con la parabola del servo spietato (vv. 21-35) che il lezionario riporta alla ventiquattresima domenica, ma che quest’anno non leggeremo perché domenica prossima, quattrodici settembre, è la festa dell’Esaltazione della Croce e ha la precedenza liturgica. Dalle parole di Gesù intorno alla vita comunitaria si ricava come deve comportarsi una comunità se vuole essere veramente alla sequela del suo Signore. Il brano di oggi segue la parabola della pecora smarrita che presenta l’interesse e l’attenzione di Dio nei confronti di ogni uomo, anche se peccatore. Dio non dimentica nessuno, ogni persona è oggetto del suo amore. Come il pastore non abbandona, ma va alla ricerca della pecora smarrita, così è Dio. Anche il cristiano, sulla base di questo comportamento di Dio, è chiamato a prendersi cura del fratello. Ciò che si deve fare per recuperare il fratello alla comunione ecclesiale va dunque letto e interpretato alla luce dei vv. 12-14, come traduzione ecclesiale del desiderio di Dio di cercare e salvare la pecora smarrita. Bisogna partire dal perdono!*

***vv.15-17 “Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.”* “*Se il tuo fratello*”** la prima cosa importante sottolineata dall'evangelista è che colui che commette una colpa è un “***fratello***”. Dire fratello vuol dire che ogni persona che incontriamo, che ci vive accanto, che amiamo o che amiamo un po’ meno è un nostro fratello, “***commetterà una colpa***” questa è una triste realtà, che purtroppo avviene, e di frequente; “***contro di te***”: questa espressione manca in molti dei manoscritti più importanti (è stata probabilmente introdotta da qualche copista per analogia con Mt 18,21[[2]](#footnote-2)), così il richiamo assume un carattere generale di una colpa grave e pubblica che non riguarda l'offesa ricevuta da colui che la vuole correggere. Matteo non spiega di che colpa si tratti, ma probabilmente accenna a una forma di disordine morale che deve essere stroncata. “***Va' e ammoniscilo***” il dovere di intervenire non si limita dunque al caso di un’offesa personale, ma si estende a tutte le occasioni in cui emerge nella comunità un comportamento contrario vangelo. Ognuno deve sentirsi responsabile del bene di tutti. La pratica della correzione fraterna è raccomandata dall'A.T. come si legge in Lv 19,17: «**Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui**». “***Guadagnato il tuo fratello***” il recupero del "***fratel****lo*" è una conquista e insieme un acquisto, perché lo si toglie dalle vie del male e lo si sottrae ad una condanna. Correggere non è quindi un atto di autorità, ma di carità. Nel caso che l’ammonizione a tu per tu sia rifiutata si richiede un secondo passo: “***Se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni***” prima di mettere in pubblico la mancanza commessa dal fratello viene sollecitato l’intervento privato di due o tre membri della comunità. Anche questo passo è suggerito dalla prassi legale biblica: «**Un solo testimone non avrà valore contro alcuno (...); qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni**» ([Dt 19,15](javascript:popupRif('Dt%2019,15');)). Tuttavia nel contesto di Matteo più che di testimoni si tratta di persone autorevoli, capaci di esaminare il caso, di verificare l’effettiva responsabilità dell’accusato e di convincerlo a ravvedersi: la loro opera è necessaria in quanto chi è intervenuto per primo potrebbe essersi sbagliato o non essere sufficientemente autorevole per influire positivamente sul peccatore. È possibile che neppure l’intervento delle due o tre persone chiamate in causa risolva il problema. Perciò il testo continua: “***Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità***”: è la comunità locale radunata, la quale deve verificare il comportamento del fratello colpevole e pronunziarsi nei suoi confronti. Se neppure di fronte a tutta la comunità è disposto ad assumersi le sue responsabilità, egli “***sia per te come il pagano e il pubblicano***.” Cioè, non tanto uno scomunicato e un reprobo, ma abbi verso di lui il medesimo atteggiamento che si deve avere verso coloro che ancora non conoscono Dio o verso i pubblicani nella ricerca di una via di misericordia come unico percorso che può andare al cuore dell’altro. La comunità, dunque, sarebbe spronata non tanto a tagliare i ponti con i peccatori, bensì a guardarli con la misericordia di Gesù e a ricercare vie per toccare veramente il loro cuore e interpellare la loro libertà, sì da poterli ancora aiutare ad aprirsi alla parola del perdono e della conversione.

### ***v.18 “In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.”*** “***In verità*…**”indica l'insegnamento di Gesù impartito con autorità …“***ciò che avrete legato..*.**”è la stessa parola rivolta a Pietro in 16,19, estesa qui alla Chiesa come tale. I poteri, di cui Gesù investe i suoi inviati, sono espressi nella terminologia giuridica del giudaismo di allora. Il potere di "**legare e sciogliere**" che per i rabbini si applicava particolarmente all'interpretazione della Legge antica, per i discepoli di Cristo si eserciterà anche nell'intimo delle coscienze e richiama da vicino quel “*potere*” che nel quarto vangelo il Risorto assegna ai suoi discepoli di perdonare o non perdonare i peccati ([Gv 20,23](javascript:popupRif('Gv%2020,23');)[[3]](#footnote-3)), cioè di annunziare a tutto il mondo la riconciliazione operata da Cristo.

***vv.19-20 “In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».”*** In questidue versetti, riportati al termine del brano riguardante la correzione fraterna, Matteo riporta due massime. Nella prima di esse dice: “***se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà***” solo se la preghiera è capace di unire i cuori dei fratelli in una “sinfonia” essa potrà essere esaudita, ma la preghiera deve essere in sintonia con il cuore stesso di Dio: ciò che tu chiedi è ciò che io voglio per te. L’accordarsi è chiedere secondo il mistero di Dio. Quando la preghiera è concorde nel desiderio dei cuori, allora è aperta alla volontà di Dio. “***Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro***” questa frase è la traduzione cristiana di un tema biblico importante: l’abitazione di Dio, la presenza di Dio. Il Signore abita in una tenda in mezzo al suo popolo e, nella tenda, accompagna il popolo nel suo pellegrinaggio nel deserto. Così era per il tempio di Gerusalemme: lì abitava il Nome del Signore, ora ciò che per l’ebreo era il Tempio e successivamente la *Torah*, per il cristiano è Gesù. Se due persone sono insieme nel nome di Gesù, c’è la sua presenza. La forza della preghiera comunitaria dipende dalla presenza di Cristo che unisce tra di loro nel suo nome i fratelli, i quali hanno aderito alla sua parola e alla sua persona e sono partecipi della stessa fede in lui. Il vincolo che unisce i discepoli non sono le parole della legge, ma la persona del Cristo risuscitato, nel quale Dio si rende presente in mezzo a loro.

**Alcune domande per la riflessione personale**

Quali insegnamenti mi vengono da questo brano per la mia vita e per la vita della comunità?

Qual è l’esigenza fondamentale che emerge da questi consigli di Gesù, per risolvere i problemi della comunità e per eventualmente riconciliarci tra di noi?

Il potere di perdonare viene dato alla comunità. La nostra comunità, come usa questo potere di perdonare che Gesù le conferisce?

Infine, Gesù ha detto: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Cosa significa questo per me oggi?

**Il pensiero dei Padri**

*Da “le**Regole brevi*” di san Basilio Magno, vescovo e dottore della Chiesa.

Coloro che si sono riuniti nel nome di qualcuno, devono assolutamente conoscere lo scopo che si propone chi li ha riuniti e a questo conformarsi per avere la grazia di piacergli. Il Signore ci presenta questo in modo particolarmente chiaro con la promessa che fa a ciascuno singolarmente: *Se qualcuno mi ama custodirà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui* (Gv 14,23).

Come dunque presso costui tale dimorare del Signore deriva dall’osservanza dei comandamenti, così pure egli è in mezzo a due o tre se si saranno conformati alla sua volontà. Se invece non si sono riuniti in modo degno della chiamata né conformemente alla volontà di Dio, anche se pensano di essersi riuniti nel nome del Signore, si sentiranno dire: *Perché mi chiamate: Signore, Signore! e non fate ciò che dico?* (Lc 6,46).

Da “*La Regola*” di Taizé[[4]](#footnote-4)

Ammonisci il fratello (che ti ha offeso) ma sempre da solo e con la dolcezza del Cristo. Se per preservare il tuo bisogno di influenza o di popolarità presso certi fratelli, ti astieni dall’ammonire, tu sei causa di caduta all’interno della comunità. Preparati subito a perdonare... Rifiuta di lasciarti andare alle antipatie. Esse rischiano di crearsi quando, a causa del gran numero dei fratelli, tu non puoi essere in confidenza con tutti.

La tua inclinazione naturale può spingerti ad avere all’inizio un pregiudizio sfavorevole, a giudicare il tuo prossimo sulla base di un suo giorno non buono, a rallegrarti degli errori colti in un fratello. Lasciati piuttosto vincere da una sovrabbondanza di amicizia per tutti. Fuggi le controversie meschine tra fratelli: niente divide quanto le discussioni continue per tutto e per niente. Sappile fermare quando è necessario. Rifiutati di ascoltare insinuazioni su questo o quel fratello. Sii fermento di unità.

PREGHIAMO

O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “Ecclesiale” non è una parola esattissima, si capisce se si parte dall’idea che Ekklesìa significa: la convocazione e la comunità. Quindi il discorso ecclesiastico è il discorso di Gesù che contiene le sue parole riguardanti l’ordinamento della comunità cristiana, lo stile con cui si vive e ci si rapporta agli altri nella comunità cristiana, che evidentemente deve avere un suo stile proprio. [↑](#footnote-ref-1)
2. “Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?»” [↑](#footnote-ref-2)
3. “A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».” [↑](#footnote-ref-3)
4. La [comunità](http://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0) [cristiana](http://it.wikipedia.org/wiki/Cristianesimo) [monastica](http://it.wikipedia.org/wiki/Monachesimo) [ecumenica](http://it.wikipedia.org/wiki/Ecumenismo) ed internazionale di [Taizé](http://it.wikipedia.org/wiki/Taiz%C3%A9_(Saona_e_Loira)" \o "Taizé (Saona e Loira)), in [Francia](http://it.wikipedia.org/wiki/Francia), fu fondata nel [1940](http://it.wikipedia.org/wiki/1940) da [Roger Schutz](http://it.wikipedia.org/wiki/Roger_Schutz) (1905-2005) di fede protestante, meglio conosciuto come frère Roger. La comunità di Taizé riunisce oggi un centinaio di fratelli di diverse confessioni cristiane, provenienti da più di 25 nazioni. [↑](#footnote-ref-4)